

## **SCHEMA: È necessaria una definizione giuridica autonoma del femminicidio?**

### **INTRO GENERALE**

Il termine “femminicidio” indica l’uccisione di una donna in quanto tale, come atto di estrema violenza che si inserisce in un ciclo di violenza caratterizzato da oppressione, disuguaglianze, abusi e violazioni sistematiche dei diritti delle donne. L’introduzione del femminicidio come reato autonomo è considerata fondamentale per riconoscere le cause culturali e sistemiche del fenomeno, creando maggiore consapevolezza e orientando politiche e interventi volti a combatterlo. D’altro lato, si sostiene che tale definizione giuridica possa entrare in conflitto con il principio di uguaglianza e alimentare approcci punitivi che non si rivelano efficaci per prevenire la violenza contro le donne.

**Tesi PRO:** “È necessaria una definizione giuridica del femminicidio”

**Tesi CONTRO:** “Non è necessaria una definizione giuridica del femminicidio”

### **Situazione attuale, scenario, contesto**

Il termine "femminicidio" è emerso nel dibattito pubblico internazionale a partire dagli anni '90, per descrivere i crimini sistematici contro le donne in luoghi come Ciudad Juárez, in Messico. In Italia è entrato nel lessico istituzionale nel 2011, grazie al Rapporto Ombra CEDAW del 2011 sull’attuazione della Convenzione di Istanbul, che aveva evidenziato l’inadeguatezza delle istituzioni di fronte alla violenza sistemica di genere. Ciò ha promosso un percorso di adeguamento legislativo accompagnato da un dibattito culturale e giuridico sulla necessità di introdurre il reato autonomo di femminicidio.

Chi sostiene l’introduzione del reato autonomo di femminicidio afferma che si tratti di un crimine con caratteristiche proprie, legato a dinamiche di potere e dominio, che merita quindi una definizione autonoma. Nominarlo serve a riconoscerne le radici culturali, raccogliere dati precisi, migliorare le politiche di prevenzione e garantire una tutela giuridica più efficace. A questa proposta non mancano però rilievi e critiche, a partire dal fatto che creare una categoria giuridica speciale per le donne possa rafforzare la percezione di una loro subalternità strutturale, da tutelare con “leggi protettive” anziché con parità sostanziale. Inoltre, è messa in dubbio l’efficacia della finalità “dissuasiva” dell’introduzione del reato di femminicidio, che non avrebbe effetti reali sulla prevenzione del problema, che andrebbe invece affrontato rafforzando gli strumenti della prevenzione primaria. Infine, si solleva il rischio di introdurre una discriminazione normativa e di produrre una frammentazione del diritto penale, rendendo il reato di femminicidio costituzionalmente illegittimo, sulla base dell’articolo 3 della Costituzione.

### **Argomenti PRO:**

- Dare riconoscimento simbolico, culturale e giuridico al femminicidio significa affrontare il problema alla radice introducendo una specifica tutela giuridica.
- Una definizione specifica consente di raccogliere dati precisi, sviluppare politiche più efficaci di prevenzione e protezione delle vittime.

### **Argomenti CONTRO:**

- Introdurre una categoria giuridica ad hoc trasforma le donne in vittime per definizione, perpetuando l’idea che siano soggetti deboli da proteggere con leggi speciali.
- L’inasprimento delle pene previsto dal reato di femminicidio non ha dimostrato di avere effetti sulla riduzione dei crimini di genere, che deve essere promossa attraverso l’educazione affettiva, la prevenzione e la sensibilizzazione.

### **Spunti per approfondimento**

- 1 WeWorld [Parole di parità. Come contrastare il sessismo nel linguaggio per abbattere gli stereotipi di genere](#) (pag. 5)
- 2 ISTAT [Il numero delle vittime e le forme della violenza](#)
- 3 Emanuele Corn [Il “femminicidio” come reato. Spunti per un dibattito italiano alla luce dell’esperienza cilena](#)